



**Coordinamento
degli Ordini
dei Dottori Commercialisti
dell'Emilia Romagna**

IL CANTO DEL CIGNO: IL RICONOSCIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI

di Cinzia Borghi

Sotto al manto crepuscolare che avvolge la xv legislatura della storia repubblicana, alberga l'ennesimo tentativo di scardinamento delle professioni ordinistiche in favore delle associazioni. Con il pretesto del recepimento della Direttiva Europea sul riconoscimento delle qualifiche, il governo ha riconosciuto le professioni senza albo, anticipando così surrettiziamente la riforma delle professioni. Le associazioni potranno rilasciare ai loro iscritti gli attestati di competenza professionale. Una norma esplosiva, mitigata dall'obbligo-palliativo per le associazioni di sottoporsi ad un 'esame' per comprovare la loro effettiva rappresentatività a livello nazionale, dell'obbligo dell'adozione di un codice deontologico e dalla formazione continua per gli aderenti. Il governo ha così giocato d'anticipo, incuneando nell'ordinamento giuridico una riforma delle professioni intellettuali macchiata da incompatibilità costituzionali e comunitarie, come l'abolizione dell'esame di Stato per l'accesso ad alcune professioni che confligge con la Costituzione, e l'accorciamento del tirocinio professionale in dissonanza con le direttive europee. Presto verrà ridotto il numero degli ordini, che potranno essere accorpati o trasformati in associazioni. Le professioni intellettuali si potranno esercitare in società aperte a soci non professionisti. Si limiterà così l'autonomia connaturata alle professioni liberali, così come recepita dalla direttiva europea sul loro riconoscimento, che le identifica per essere 'praticate sulla base di qualifiche professionali in modo personale, responsabile e professionalmente indipendente da parte di coloro che forniscono servizi intellettuali e di concetto negli interessi dei clienti e del pubblico'. Già prefiguriamo la nuova veste professionale del dottore commercialista della cooperativa, dell'avvocato della polisportiva e dell'ostetrica del sindacato. Nulla vieterà d'ora in poi alle associazioni di sovrapporre la loro attività con quelle tipiche ordinistiche, e la professione di dottore

commercialista, per le sue caratteristiche intrinseche, sarà la più danneggiata. Il decreto prevede che 'dovranno essere individuate, sulla base degli interessi pubblici meritevoli di tutela, le professioni intellettuali da disciplinare attraverso il ricorso ad ordini'. Qualora l'ordine dei dottori commercialisti non rispondesse a tali requisiti, verrebbe trasformato in associazione. E automaticamente i dottori commercialisti migrerebbero dalla loro Cassa di previdenza alla Gestione separata dell'Inps. Invece di progettare lo scardinamento del sistema ordinistico ed il conseguente smantellamento delle casse previdenziali, sarebbe più proficuo che l'Esecutivo intervenisse sulle cause che spingono i cittadini e le imprese alla necessità di farsi assistere a tutto campo dai lavoratori della conoscenza. Si faccia una seria analisi delle inefficienze della pubblica amministrazione, che costringono i professionisti a colmarne le lacune, come nel caso dei farraginosi adempimenti introdotti dalla Bersani-Visco, che hanno stravolto l'organizzazione del lavoro negli studi dei dottori commercialisti. E' ben chiaro a tutti che l'attuale maggioranza parlamentare sta cercando in ogni modo di smantellare il ceto professionale, per trasformare i lavoratori autonomi in lavoratori dipendenti. Nei prossimi mesi si giocherà la partita decisiva da cui dipenderà il futuro delle libere professioni. Ora sappiamo con certezza che il centrosinistra vuole espugnare il sistema ordinistico con il grimaldello del riconoscimento delle associazioni. Ed allora facciamo molta attenzione a chi eleggeremo il 30 novembre in Consiglio Nazionale, perché saranno i nuovi vertici a dover tutelare la nostra categoria in tutte le sedi. Compresse quelle politiche. Informiamoci bene circa l'orientamento politico e l'eventuale appartenenza a partiti politici di chi si candida a rappresentarci, perché quando li avremo eletti il nostro futuro sarà nelle loro mani. E non si potrà più tornare indietro.



*Coordinamento
degli Ordini
dei Dottori Commercialisti
dell'Emilia Romagna*

MARTEDI' 30 OTTOBRE 2007 a BOLOGNA

**alle ore 15 presso il Convento di San Domenico
in Piazza San Domenico 13**

**LA PROFESSIONE
DI DOTTORE COMMERCIALISTA
ED ESPERTO CONTABILE
SI CONFRONTA CON LE TEORIE ECONOMICHE**

Relatore Prof. Gian Paolo Prandstraller
ordinario sociologia Università degli Studi di Bologna

**GENESI: PRESENTANO LA LISTA PER LE ELEZIONI
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DOTTORI
COMMERCIALISTI**

Dott. Giancarlo Strada
Candidato Presidente
e tutti i candidati Consiglieri

Segreteria Organizzativa:
Fondazione Dottori Commercialisti Ferrara
Tel. 0532 246391 e-mail fondazione@odc.fe.it



La materia oggetto del convegno permette
la maturazione di n. 3 crediti formativi
a contenuto obbligatorio.
Il Seminario è gratuito.

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

di Antonio Tamborrino

E' sempre vivo ed acceso il dibattito sulla riforma delle libere professioni, anche se fisse ed immutate appaiono le posizioni assunte sul tema dai diversi schieramenti politici e dalle categorie professionali, mentre privi di spunti innovativi ed interessanti appaiono i progetti di legge che si susseguono all'esame del Parlamento.

Lo scorso 26 settembre è stato presentato, alle Commissioni riunite II e X della Camera, un testo contenente i principi della riforma, formulato dai relatori, On.le Mantini ed On.le Chicchi, sulla base delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, tenendo conto dei contributi forniti, anche nel corso delle audizioni, dalle categorie e dalle istituzioni interessate.

Nel ribadire la necessità di procedere celermente ad una modernizzazione delle professioni, attraverso una riforma che, nell'interesse del Paese, risulti il frutto di un'ampia condivisione tra i gruppi parlamentari, i Relatori ripropongono un impianto della disciplina delle professioni intellettuali già ampiamente analizzato, anche se rivisto in alcuni punti, come quello delle deleghe attribuite al Governo dal ddl Mastella che sono, da subito, apparse troppo ampie.

Quanto ai temi che stanno particolarmente a cuore alla nostra Categoria, quale quello relativo al riconoscimento delle associazioni, non si ravvisano, nei principi della riforma enunciati alla Camera, sostanziali miglioramenti rispetto al testo Mastella, anzi, viene proposta una attenuazione del criterio della diffusione su tutto il territorio nazionale quale requisito per il riconoscimento, richiedendo lo svolgimento dell'attività in almeno dieci Regioni. Né appare sufficiente a mitigare le preoccupazioni più volte espresse circa il riconoscimento delle associazioni professionali, l'ipotesi di vincolarne il riconoscimento alla adesione ad una delle Casse Previdenziali private della corrispondente area professionale. E' di questi giorni la notizia che il Governo avrebbe intenzione di riconoscere surrettiziamente le associazioni nel decreto legislativo sul riconoscimento qualifiche. E' chiaro che se la notizia fosse confermata la reazione delle professioni regolamentate in generale e del Consiglio Nazionale dei Dottori commercialisti in particolare darebbe durissima. Anche sui due temi del mantenimento degli Ordini professionali e delle attività riservate non si registra alcun mutamento delle posizioni già espresse dal Governo, viene infatti

riaffermato, quale principio guida della riforma, la riduzione del numero degli Ordini professionali, da attuarsi anche attraverso l'unificazione in un solo Ordine di figure professionali simili tenendo ovviamente conto, come specificato nel testo governativo, dei titoli di studio e dei percorsi formativi degli iscritti. Per le attività riservate, si ribadisce il principio della riduzione delle stesse, temperato però da una confusa previsione di ampliamento dei soggetti ammessi a svolgere attività riservate, in presenza di determinati requisiti.

Di fronte a tali proposte di riforma i Dottori Commercialisti hanno aderito all'iniziativa proposta dal CUP, depositando presso la Corte di Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare recante la "Riforma dell'Ordinamento delle professioni intellettuali".

Il testo elaborato, che testimonia la volontà dei professionisti di promuovere un processo di riforma, nel pieno rispetto dei principi dettati dall'Unione Europea, comprende una articolata disciplina delle attività libero professionali, con particolare attenzione ai principi di equilibrata concorrenza e corretta liberalizzazione, per garantire, nel rispetto delle specificità e peculiarità di ciascuna professione già esistente, la tutela degli interessi dei cittadini.

In tal senso la proposta di legge CUP si sofferma sulla distinzione tra attività professionale ed attività imprenditoriale, sottolineando il rapporto fiduciario esistente tra il professionista ed il cliente-consumatore; prevedendo la reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili per le procedure ad evidenza pubblica; l'eliminazione del patto di quota lite; il mantenimento di tutte le attuali professioni regolamentate e dei relativi Ordini e Collegi, fatte salve eventuali razionalizzazioni ed accorpamenti operati in accordo con le categorie professionali interessate; il riconoscimento delle sole professioni non regolamentate le cui attività non coincidano con quelle esercitate da professioni già regolamentate.

Questi, secondo noi i principi cardine di una corretta riforma delle attività professionali, mirata alla modernizzazione del settore, ma fortemente orientata a rendere effettiva la tutela degli interessi dei cittadini.



Antonio Tamborrino

Antonio Tamborrino



FIL@DIRETTO

Mandate la vostra e-mail a codernews@libero.it

Con questa rubrica diamo voce ai professionisti pubblicando le opinioni ed i suggerimenti che ci arrivano in Redazione. Scriveteci per proporci i temi da trattare e le domande da sottoporre ai nostri interlocutori. Vi ringraziamo fin da ora per la Vostra importante collaborazione.

Cinzia Borghi

Riceviamo e pubblichiamo

Il Comitato Unitario Professioni è promotore di un disegno di legge di iniziativa popolare di riforma delle professioni intellettuali da contrapporre al progetto di riforma del governo Prodi. Alleghiamo a Codernews il disegno di legge.

TUTTI I CITTADINI CHE HANNO INTENZIONE DI FIRMARE PER QUESTO DISEGNO DI LEGGE SI POSSONO RIVOLGERE ALLA SEGRETERIA DEL COMUNE DI RESIDENZA.

RIFORMA DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI

LE PROFESSIONI INTELLETTUALI PRESENTANO UN DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE E CHIEDONO AI CITTADINI ITALIANI DI SOTTOSCRIVERLO:

◇ **PERCHÈ** È UNO STRUMENTO COSTITUZIONALE, DEMOCRATICO E PARTECIPATIVO, CHE CONSENTE DI METTERE A DISPOSIZIONE DEL PARLAMENTO TUTTO IL PATRIMONIO DI CONOSCENZE DELLE PROFESSIONI E DI PROMUOVERE IL PIÙ AMPIO CONFRONTO CON I CITTADINI PER VALORIZZARE IL RUOLO DELLA PROFESSIONE E DEI PROFESSIONISTI, INDISPENSABILE RISORSA ECONOMICA E SOCIALE DEL PAESE

◇ **PERCHÈ** LA CRESCITA ECONOMICA E DELLA COMPETITIVITÀ DEL PAESE, FONDATA SULLA CONOSCENZA E LA SMATERIALIZZAZIONE DEL LAVORO, RENDE SEMPRE PIÙ NECESSARIO QUALIFICARE E VALORIZZARE IL CAPITALE INTELLETTUALE E LE PROFESSIONI CHE LO CONCRETIZZANO, PENA L'ARRETRAMENTO QUALITATIVO DEL SISTEMA ITALIA ALL'INTERNO DELLA COMPETIZIONE ECONOMICA GLOBALE

◇ **PERCHÈ** SOLO UN PROGETTO CHIARO E UN PERCORSO CONDIVISO POSSONO VALORIZZARE LA RILEVANZA INTELLETTUALE, ECONOMICA E SOCIALE DELLE PROFESSIONI E IL LORO INDISPENSABILE CONCORSO ALLA MODERNIZZAZIONE E ALLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA ITALIA

◇ **PERCHÈ** LE PROFESSIONI DIVENTINO ELEMENTO FONDAMENTALE DELL'INNOVAZIONE CHE SORREGGE TUTTA L'ECONOMIA POST-INDUSTRIALE, INCENTRATA SULLA RICERCA E SULLA SCIENZA E NON PIÙ SOLO SU LAVORO E CAPITALE

◇ **PERCHÈ** LA POLITICA DI REPRESSIONE DEL SISTEMA PROFESSIONALE ITALIANO AVVIATA DAL GOVERNO NAZIONALE CON UN BLITZ NOTTURNO IN NOME DI FALSE LIBERALIZZAZIONI MERCANTILI, MERA PROPAGANDA A SOSTEGNO DEL COLONIALISMO ECONOMICO DEI MONOPOLI, È CONTRARIA ALLA LOGICA DELLA VERA COMPETITIVITÀ INCENTRATA SU QUALITÀ, INNOVAZIONE, FORMAZIONE CONTINUA, CARATTERIZZATA DAL RISPETTO DI NORME DEONTOLOGICHE, DALL'INDIPENDENZA E DALL'ILLIMITATA RESPONSABILITÀ PERSONALE DEL PROFESSIONISTA

◇ **PERCHÈ** IL TESTO GOVERNATIVO DI RIFORMA – PEGGIOR TESTO MAI PRODOTTO DA UN GOVERNO DELLA REPUBBLICA – RAPPRESENTA UN VERGOGNOSO E INACCETTABILE ATTACCO AI PROFESSIONISTI INTELLETTUALI ITALIANI, DENOTA LA COMPLETA IGNORANZA DELL'INDISPENSABILE APPORTO DEL LAVORO INTELLETTUALE AL MONDO DELLA PRODUZIONE E CONFERMA CHE LA RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI IN ITALIA È ANCORA ANACRONISTICAMENTE E SALDAMENTE IN MANO AI POTERI FORTI CONFINDUSTRIALI

◇ **PERCHÈ** ANCHE LA DIRETTIVA EUROPEA N. 36/05 SMENTISCE LA TEORIA LIBERISTA CHE RIDUCE OGNI LAVORO UMANO NELLO SCHEMA DELL'IMPRESA COMPETITRICE, AVENDO RICONOSCIUTO LA SPECIFICITÀ

DELLA PROFESSIONE INTELLETTUALE DEFINENDOLA PUNTUALMENTE COME "L'ATTIVITÀ IL CUI ACCESSO ED ESERCIZIO È SUBORDINATO IN FORZA DI NORME LEGISLATIVE, REGOLAMENTARI O AMMINISTRATIVE DEI SINGOLI STATI MEMBRI, AL POSSESSO DI DETERMINATI REQUISITI FORMATIVI ED AL SUPERAMENTO DI UNA VALUTAZIONE POSITIVA DEGLI STESSI"

◇ **PERCHE' I PROFESSIONISTI ITALIANI CAVALCHINO I CAMBIAMENTI E NON LI SUBISCANO**

◇ **PERCHE' LE PROFESSIONI CONTINUINO A FORNIRE IL NECESSARIO CONTRIBUTO AL RILANCIO DEL PAESE ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI UNA RETE CHE INTEGRI LE PROPRIE COMPETENZE E SPECIFICITÀ PROFESSIONALI CON QUELLE DEGLI ALTRI SOGGETTI ECONOMICI, DOVE OGNI NODO RAPPRESENTI UN VALORE AGGIUNTO PER TUTTA LA RETE, INTRECCIANDO UN NUOVO MODO DI PRODURRE CON UN PIÙ ELEVATO LIVELLO DELLA QUALITÀ DELLA VITA**

◇ **PERCHE' OCCORRE OFFRIRE NUOVE OPPORTUNITÀ AD UN CRESCENTE NUMERO DI GIOVANI CHE SI AFFACCIA AL MONDO DELLE PROFESSIONI, MOLTI DEI QUALI GIÀ OGGI RAPPRESENTANO UNA OFFERTA LATENTE CHE CHIEDE SOLO DI POTER EMERGERE**

PER QUESTI E TANTI ALTRI MOTIVI IL COMITATO PROMOTORE DEL FORUM DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME

INVITA

**I COLLEGHI E TUTTI I CITTADINI ITALIANI
A SOTTOSCRIVERE IL DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER LA
RIFORMA DELL'ORDINAMENTO DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI
ELABORATO DAL COMITATO PROMOTORE NAZIONALE**

DOTTORI COMMERCIALISTI: QUALE FUTURO?

Molteplici sono i dubbi che si pongono i dottori commercialisti sul futuro della loro professione. Dubbi ed interrogativi leciti in questo particolare periodo storico e legislativo che coinvolge la nostra categoria.

Il 1° gennaio 2008 segna l'inizio dell'albo unico che vedrà, l'unificazione dei dottori commercialisti e dei ragionieri commercialisti, due categorie con titoli di studio diversi, uniti nel medesimo albo per svolgere la medesima professione.

Già questa unificazione è molto sofferta da alcuni dottori commercialisti che sentono depauperare e svilire il loro titolo di studio (laurea) parificandolo a quello di un ragioniere (diploma).

Le domande più frequenti, soprattutto nei giovani dottori commercialisti sono: "Chi me l'ha fatto fare di studiare (4 o 5 anni di università), fare un tirocinio di tre anni, conseguire l'abilitazione mediante l'esame di stato, per essere nello stesso albo con uno che ha fatto cinque anni di scuola media superiore?

E' lecito porsi queste domande ed ancora di più lo è per un giovane che vede e prova "sulla propria pelle" quanti sacrifici deve fare per svolgere questa professione.

Questo provvedimento però ha un pregio, che è quello della semplificazione del quadro normativo relativo all'esercizio della professione contabile ed economico-giuridica con la realizzazione di un unico albo, quello dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, che prevede due livelli, la sezione "A" per i soli laureati specialistici, ed in via transitoria fino ad esaurimento per gli attuali iscritti ai Collegi dei Ragionieri, e la sezione "B" Esperti Contabili riservata ai laureati triennali.

Ora, il raggiungimento di tale risultato, che a mio parere potrà essere completato solo con la soluzione dell'aspetto previdenziale, viene complicato e rischia di vanificarsi con l'imminente riforma delle professioni se questa venisse realizzata nella maniera ipotizzata dal Disegno di Legge "Mastella" all'esame delle Camere.

Con tale disegno di legge si vuole introdurre nell'ordinamento Italiano relativo all'esercizio delle libere professioni il cosiddetto sistema duale in cui coesistano professioni regolamentate in ordini e associazioni professionali riconosciute (art.8 del disegno di legge).

L'intento "nobile" dichiarato per tale intervento è quello di "modernizzare" il sistema ordinistico delle professioni, che viene visto e dipinto come corporativo e limitativo della libera concorrenza, e quello di regolamentare in maniera snella, con il riconoscimento di associazioni aventi natura privatistica, le nuove professioni emergenti.

Innanzitutto occorre ancora una volta ribadire che gli ordini professionali, enti pubblici non economici, non sono nati quali strumento corporativo a favore degli iscritti, non sono essi che rilasciano certificati di laurea o abilitazione all'esercizio della relativa professione, ma sono voluti e regolamentati dalla legge (art. 2229.C.C) quali garanti dei requisiti degli iscritti, della tenuta degli albi, della deontologia professionale e della qualità delle prestazioni

fornite dai loro iscritti con poteri disciplinari, ad esclusiva tutela degli utenti e della collettività.

I professionisti regolamentati in albi non si oppongono a provvedimenti di modernizzazione del settore, anzi ne sentono la necessità e ne sono stati i promotori proponendo soluzioni nel settore dell'esercizio associato delle professioni, anche in maniera interdisciplinare, per meglio regolamentare molti aspetti che oggi pongono problemi di interpretazione ed applicazione ad esempio sul tipo di reddito dalle società professionali, la possibilità di costituire società o studi associati interprofessionali e come risolvere il problema del versamento dei contributi previdenziali integrativi, la responsabilità dei professionisti e la non applicazione delle norme sulle procedure concorsuali, ecc..

Così come non si oppongono a regolamentare, anche con associazioni riconosciute, le "nuove professioni emergenti" per le quali vengano preventivamente individuate dal legislatore gli interessi generali in base ai quali possano essere riconosciute ed evidenziati i requisiti professionali degli iscritti a tutela degli utenti.

Si oppongono invece al riconoscimento di associazioni che autorizzino l'esercizio di professioni che si sovrappongono a quelle già regolamentate in albi, che già esistono da decenni se non da centinaia di anni, con un numero di iscritti per abitante che non ha eguali in Europa, si pensi agli avvocati, ai medici ed anche ai dottori commercialisti che nonostante sia una delle professioni ordinarie più giovani, il D.P.R. n°1067 istitutivo della professione è del 1953, ha visto una crescita esponenziale che ha portato gli iscritti a oltre 60.000 e con i Ragionieri nell'Albo Unico a circa 100.000 professionisti.

Tale sovrapposizione non ha ragione di esistere perché come sopra dimostrato non esiste né una carenza di offerta di servizi né tanto meno un problema di mancata concorrenza, anzi forse si potrebbe parlare di un eccesso di offerta che potrà creare problemi agli iscritti più giovani e creare confusione nei consumatori nel vedere offerti gli stessi servizi da professionisti aventi diversa formazione e preparazione.

Dobbiamo inoltre sottolineare che quando i rappresentanti degli ordini e dei sindacati dei professionisti hanno richiesto semplicemente una norma che eviti il riconoscimento di associazioni per professioni già regolamentate in ordini per evitare sovrapposizione e confusione di ruoli, si sono sentiti rispondere un secco "NO".

La sensazione forte è che vi siano forze che premono per vedere riconosciute associazioni, non per regolamentare in maniera nuova eventuali "nuove professioni", che l'evoluzione della tecnica e della società rende necessarie per un migliore esercizio delle stesse e maggiore tutela per i consumatori ed utenti, ma per far svolgere una libera professione già regolamentata in albi a persone che non hanno i requisiti di legge per svolgerla.

Requisiti di legge che in Italia non sono barriere all'ingresso per la totalità delle professioni ordinarie, ma requisiti di professionalità e qualità quali ad esempio, la laurea, il praticantato e l'esame di stato.

A titolo di esempio, quale utilità od esigenza c'è di riconoscere una associazione non ordinaria che autorizzi l'esercizio della consulenza tributaria o della consulenza giuridica d'impresa, quando tali funzioni sono già svolte da professionisti iscritti negli albi dei dottori commercialisti o degli avvocati? E' "sufficiente" che chi desideri svolgere tale attività, consegua il relativo titolo di laurea, effettui il tirocinio (voluta dalla comunità europea) e superi il relativo esame di stato, non trovando alcun numero chiuso o barriere all'ingresso, in quanto l'esame di stato garantisce esclusivamente la capacità professionale acquisita dal professionista a garanzia degli utenti e l'iscrizione all'Albo garantisce che tali capacità professionali permangano, con il controllo sulla formazione professionale continua e che i professionisti rispettino le leggi e i codici deontologici dal momento che, in violazione di ciò, verrebbero censurati, sospesi o radiati.

La sensazione che, invece di qualificare il mondo professionale si rischi di dequalificarlo o si cerchino ulteriori scorciatoie nel riconoscimento di associazioni che non garantiscono maggiore qualità dei servizi prestati, viene rafforzata nel vedere come il parlamento intende recepire la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.

Tale direttiva si rivolge agli stati membri con lo scopo di armonizzare i percorsi formativi delle professioni regolamentate esistenti al fine di consentire ai professionisti comunitari di avere un percorso formativo sufficientemente uniforme per poter svolgere la propria professione all'interno della comunità europea senza necessità di ulteriori riconoscimenti oltre al titolo abilitante nel proprio paese di origine.

Infatti con l'art.25 dello schema di decreto di recepimento della direttiva suindicata, il legislatore italiano prevede che alla definizione delle piattaforme comuni in sede europea partecipino, per le professioni non regolamentate, le associazioni di categoria, riconoscendo di fatto le stesse ancor prima che queste siano riconosciute dalla legge di riforma delle professioni in corso di definizione.

E' a questo punto necessario che tutte le componenti del mondo professionale ordinistico, dagli Ordini alle associazioni sindacali e ai singoli professionisti si mobilitino congiuntamente in maniera forte per far capire alla "politica" che non è questa la maniera di modernizzare il paese che è miope inseguire una manciata di voti seguendo la spinta, questa sì corporativa, di persone che cercano scorciatoie per svolgere attività professionali che invece richiedono un serio corso di studi ai massimi livelli e di una continua verifica di competenze specifiche.

Dobbiamo sicuramente favorire la regolamentazione delle nuove professioni ma per far ciò occorre prima di tutto far chiarezza sui numeri e sulle realtà di fatto, non si può giustificare il tutto dicendo che ci sono 160 associazioni in attesa di riconoscimento con 3.000.000 di professionisti esercenti tali attività basandosi su statistiche o iscrizioni all'INPS nelle gestioni separate, dei professionisti iscritti agli albi o collegi professionali, si sa tutto in maniera certa, numeri, titolo di studio, titoli abilitanti, data di iscrizione agli albi, ecc, degli altri professionisti non regolamentati non si sa ufficialmente e pubblicamente quasi nulla.

Io penso che prima di intervenire in un settore così delicato e riconoscere associazioni professionali che rilascino anche attestati di competenza sia necessario conoscere esattamente chi sono e quanti sono i professionisti che si

intende rappresentare, quale titolo di studio hanno, che tipo di preparazione specifica hanno svolto, ecc., a quel punto e solo a quel punto si potrà vedere quali sono le nuove professioni, quali interessi legittimi intendono tutelare, quali sono i percorsi scolastici e preparazione professionali sono richiesti a tutela degli utenti ecc.. Questo penso sia negli interessi del Paese, dei professionisti e a tutela di coloro che utilizzano i servizi professionali.

Fausto Bertozzi - dottore commercialista in Forlì

UNA FINANZIARIA DA FUMETTO

Lo studio di provvedimenti della finanziaria pubblicata la scorsa settimana ci consente di fare alcune considerazioni sulle novità fiscali per le imprese e sulla riduzione delle aliquote dal 33% al 27,5%.

Il sospetto che ci fosse una fregatura derivava dalla dichiarazione del governo, che tale riduzione veniva effettuata a gettito invariato. Per capire e fare un paragone, sarebbe come, se il governo dichiarasse di ridurre le tasse sullo stipendio ma al lavoratore arrivassero gli stessi soldi. Non ci vuole un economista per capire che qualcuno imbrogliava. E la fregatura è contenuta nell'art. 3 che cambia (in peggio) le regole per gli ammortamenti e per gli interessi passivi, la cui deduzione viene penalizzata.

Gli ammortamenti sono gli accantonamenti che l'impresa effettua per rimuovere il proprio sistema produttivo. Tassarli significa ritardare o impedire il processo di sostituzione e di aggiornamento degli impianti, con tanti saluti alla competitività dell'impresa. Gli interessi che le imprese pagano alle banche sono il costo del credito, che è indispensabile all'azienda come il lavoro, le materie prime, i servizi. Equivarrebbe a dire che da domani vengono tassati i consumi elettrici, o i servizi di pulizie, o il servizio mensa. Il credito è indispensabile alla aziende come alle stesse è indispensabile il telefono o internet; ancora di più per le aziende che innovano, che necessitano di crediti per la ricerca e l'aggiornamento tecnologico.

Bene. Il governo con la sua finanziaria propone di tassare le imprese che investono (con la tassazione degli ammortamenti) e che chiedono i capitali alle banche (con la tassazione degli interessi passivi).

Ma la Confindustria è contenta e si complimenta con il governo per la riduzione delle imposte, perché vengono penalizzate le piccole e medie imprese.

Le grandi imprese hanno portato la produzione in Cina, India e nell'Est Europa e non vengono toccate se non marginalmente dalle regole sugli ammortamenti e possono godere di capitali di borsa. A loro sono state ridotte dal 5,28% al 1,375% le plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni. Ma il commerciante, l'artigiano, la piccola azienda, non godono dei "Venture Capital" e della cassa valori, non possono produrre nei paesi dove si campa con 1 dollaro al giorno.

Saranno loro a pagare la riduzione fiscale della FIAT o della TOD'S.

Quand'ero ragazzo leggevo "Alan Ford", un fumetto disegnato da Max Bunker.

Un personaggio si chiamava "SUPERCUIK", era un ubriacone, che agiva come un Robin Hood alla rovescia: rubava ai poveri per donare ai ricchi. Pensavo fosse un personaggio di fantasia ma mi sbagliavo.

Carlo Alberto Bulgarelli - dottore commercialista in Modena

SOMMARIO

IL CANTO DEL CIGNO DEL GOVERNO: IL RICONOSCIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI
Cinzia Borghi pag. 1

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI
Antonio Tamborrino pag. 3

FILO DIRETTO pag. 4

Newsletter CODER

n.3 Ottobre 2007

Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 7768 del 24/07/2007

Periodico mensile

Spedito dal sito www.dottcomm.bo.it

Editore: Coder

Direttore responsabile: Dott.ssa Cinzia Borghi
Redazione: Fondazione dei Dottori Commercialisti
di Bologna, Via Farini 14 - 40124 Bologna
E-mail: fondazione@dottcomm.bo.it

Composizione: Tipolitografia Musiani
via Cherubini 2/A - 40141 Bologna

Ogni articolo firmato esprime esclusivamente il pensiero di chi lo firma e pertanto ne impegna la responsabilità personale.